



Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraim e Memphis



IL RISVEGLIO INIZIATICO

Anno XXVIII – N.06

Giugno 2016



La presente pubblicazione non è in vendita ed è scaricabile in formato PDF sul sito www.misraimmemphis.org

IL RISVEGLIO INIZIATICO GIUGNO 2016



SOMMARIO

GUTTA CAVAT LAPIDEM – IL S ∴ G ∴ H ∴ G ∴ S ∴ G ∴ M ∴	3
IN PRINCIPIO – Bruno	6
SULLA PREPARAZIONE DELLA VERA PIETRA DEI FILOSOFI – Marco	7
AMORE E ODIO – Francesco	10
LIBERO ARBITRIO – Franco	13

Redazione

Direttore responsabile: Marco Vannuccini





GUTTA CAVAT LAPIDEM

Di tanto in tanto ci domandiamo quali sono i punti qualificanti del Nostro Rito.

Quali sono le differenze che lo caratterizzano marcatamente e che gli conferiscono qualità altamente operative e realizzative nel disegno di quella Grande Opera di reintegrazione spirituale che abbiamo abbracciato e alla quale ci siamo votati con tutte le nostre forze ed energie?

Una prima risposta, pur parziale e non esaustiva, la si ricava dal Metodo. Attraverso il *Visita Interiora Terra (Tua) Rectificando Invenies Occultum Lapidem (Veram Medicinam)* noi impariamo a penetrare progressivamente nel *Sancta Sanctorum* del nostro Essere, nelle cui remote profondità sappiamo celarsi la Pietra Occulta, la Scintilla Divina anello di congiunzione col Supremo Artefice Dei Mondi.

Umiltà, disciplina nei confronti dell'Istituzione ed autodisciplina nei confronti di noi stessi; partecipazione ai Lavori programmati, studio, meditazione e preghiera: questi sono alcuni dei valori che si risvegliano per empatia a contatto con l'Eggregore del nostro Rito. Non appena scatta qualcosa che ci distrae e ci allontana dal nostro Centro spirituale interiore, come ad esempio moti e sentimenti avversi a qualcuno o a qualche cosa, l'Eggregore lo registra immediatamente e comincia a mettersi in guardia. Se la crisi è superabile, attraverso l'analisi introspettiva, la lealtà,



l'onestà, la volontà e la determinazione dei nostri comportamenti, tutto rientra nella normalità, come è giusto che sia. Nel caso in cui la crisi fosse dovuta alla necessità di proseguire la propria ricerca interiore con Metodi differenti allora, da uomini retti, d'onore e da persone perbene, se ne dovrebbe prendere atto reciprocamente, rimanendo in buoni, amichevoli e fraterni rapporti pur di fronte ad una scelta divaricante e divaricatrice. Qualora invece la crisi venisse nascosta per fini poco chiari, nell'intento di prevaricare e provocare ribellioni all'interno del Rito, allora l'Eggregore si metterebbe attivamente all'opera, aprendosi alle soluzioni necessarie per difendere o ripristinare l'equilibrio e l'armonia messi in pericolo. In questo caso è fondamentale che i vertici del Rito, cioè coloro che ne difendono la sacralità e l'ortodossia iniziatiche e spirituali, siano consapevoli e uniti



nel rispetto delle Regole e della Tradizione d'appartenenza. In questo modo la loro azione di salvaguardia, congiunta a quella eggregorica, eliminerà dal *corpus* l'infezione che cominciava a crescere e a turbare l'ambiente. I tempi e le modalità attraverso i quali agisce l'Eggregore non sono purtroppo comprensibili immediatamente con la logica e la ragione degli uomini ma, a posteriori, tutto diviene luminoso e chiaro.



Vi è poi la seconda ipotesi, che può prevedere lo scostamento dell'asse iniziatico al vertice della Piramide col conseguente pericolo d'innescare un devastante processo degenerativo a catena sull'intero organismo. La causa di questa crisi sarebbe riconducibile alla debolezza nell'agire prontamente contro le forze che hanno dato vita e forma ai tentativi di ribellione contro-iniziatici. In questo caso la vibrazione dall'Alto, con termine più appropriato definita *Virtus*, reclamata dalla *Fides*, non risponderebbe più alla nostra invoca-

zione! Dio si allontanerebbe dai nostri luoghi di culto preferendo manifestarsi altrove, attirato dalla purezza di quei Riti dove ancora prevale il senso del Sacro, scomparendo così, per un certo tempo e come un fiume carsico, alle nostre intelligenze ed ai nostri cuori, in attesa di riemergere una volta purificati e rettificati. In realtà, da un punto di vista Superiore, saremmo noi ad allontanarci dal Supremo Artefice Dei Mondi.

Compreso quanto detto possiamo quindi affermare che, una volta eliminati i conflitti esteriori ed interiori, il nostro Metodo ci aiuta enormemente a far emergere da dentro noi stessi la parte migliore, quella che anela alla pace, all'armonia, all'equilibrio, al disinteresse materialistico, alla tolleranza, al rispetto dei sacri valori della Tradizione. Valori che noi tutti abbiamo il dovere di rispettare, con le nostre parole, i nostri scritti e, soprattutto, con i nostri comportamenti! *GUTTA CAVAT LAPIDEM*, anche a costo di apparire ripetitivi non ci stancheremo mai di ricordarlo!

Niente contraddittorio verbale durante lo svolgimento dei nostri Sacri Lavori rituali, niente politica, niente che possa mettere le varie religioni d'appartenenza su di un piano di merito e di superiorità l'una nei confronti dell'altra (semmai noi ce ne serviamo, alla stregua dello studio dei miti antichi, per un'analisi comparativa simbolica ed analogica, nel quadro di una ricostruzione storica e metastorica unitaria, ricercando e valorizzando i punti che esse hanno



in comune tra di loro e che rimandano alla Tradizione Primordiale). In questo terreno, reso fertile e depurato dalle asperità rocciose e dalle scorie metalliche, noi piantiamo un seme, nella speranza di ricavarne quel frutto chiamato “*secretum*” (dal participio del verbo *secernere*), ovvero quel *quid* inesprimibile con le parole del nostro limitato alfabeto



comunicativo profano ed ugualmente incomunicabile ad altri, ma che, tradotto nella lingua dello Spirito, potrebbe passare come una illuminazione interiore, una visione, pur parziale, dei “piani perfetti di quella saggezza con la quale Tu governi i Mondi...”.

*se non che la mia mente fu percossa
da un fulgore in che sua voglia venne.
A l'alta fantasia qui mancò possa;
ma già volgeva il mio disio e 'l velle,
sì come rota ch'igualmente è mossa,
l'amor che move il sole e l'altre stelle.*

[Dante, *La Divina Commedia*,
Paradiso Canto XXXIII°]

II S :: G :: H :: G :: S :: G :: M ::





IN PRINCIPIO – RIFLESSIONI SUL CAPITOLO 1° DELLA BIBBIA –

Il primo capitolo della GENESI è stato composto al tempo dell'esilio di Babilonia (VI° sec a.C.), mentre il secondo è dell'epoca salomonica (X° sec. a.C.). Fondamentale e obbligatorio è il primo termine "*Bereshit*" – in principio – a cui segue "*tehòm*" – l'abisso – simbolo del nulla. Su di esso passa la "*Ruah*" – spirito creatore. Ed ecco sbocciare la Luce, "'or" che ricaccia "*Hosheq*" – la tenebra.

Le ventidue parole costituiscono una trama lessicale raffinata, una specie di cabala ieratica, ritmata sul numero SETTE, numero di pienezza e di perfezione che occupa l'intera prima pagina della genesi. Si è in presenza di sette giorni all'interno dei quali si hanno otto opere divine, scandite in due gruppi di quattro; sette sono le formule usate per costruire la trama del racconto; sette volte risuona il verbo "*Barà*" – creare; trentacinque (7x5) è scandito il nome divino; ventun volte (7x3) entrano in scena "cielo e terra". Il primo versetto ha sette parole e quattordici (7x2) il secondo.

È suggestivo notare come l'atto creativo è concepito come un evento affidato alla parola. Lo sterminato silenzio del nulla è squarciato da un imperativo possente e assoluto: "*Jehi 'or... Wajjehi 'or*" – sia la luce... e la luce fu.

Per la Bibbia la creazione è sostanzialmente un evento sonoro: è la voce divina a dar origine all'essere. In principio "*Bereshit*" ci fu un suono, un'armonia. C'è, però, nella prima pagina della creazione un'altra dimensio-



ne: il creato è contemplato come un dato estetico e visivo.

Per sette volte risuona una formula fissa: "*Wajjar' éloim... kit tob*" – Dio vide che (il creato) era bello/buono.

Il vertice di questa percezione visiva è raggiunto quando la creazione raggiunge la sua pienezza con la creazione dell'uomo e della donna: c'è un superlativo: Dio vide che era bellissimo "*tob me' od*" (Gen. 1.31).

Bruno



SULLA PREPARAZIONE DELLA VERA PIETRA DEI FILOSOFI – PARTE QUINTA –

Nel nostro precedente articolo eravamo stati costretti a compiere una lunga digressione per dare ai nostri lettori un'idea di base sul simbolismo del Sale; ciò ci permette ora di poter spiegare il significato dell'operazione alchemica di tritare il Sale con il Vetroliolo per metterli in una tazza di Ferro. In realtà sarebbe più preciso dire che, a questo punto dell'esposizione, non ci sarebbe neanche più bisogno di spiegare alcunché, dato che ormai, una volta chiarito il simbolismo delle sostanze in questione, il senso dell'operazione è abbastanza evidente, ma, per completezza ed a scanso di equivoci, descriviamola apertamente.

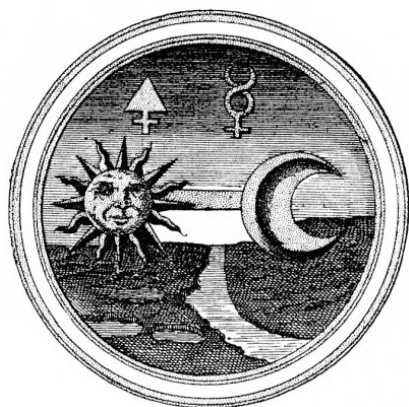
In primo luogo definiamo un po' meglio la natura del Ferro, a cui, effettivamente, avevamo fatto solo un breve accenno nel nostro precedente articolo; è ben vero che quest'ultimo era molto più esplicito ed evidente dei tanti accenni sibillini e nascosti che si trovano nei testi alchemici originali, ma, poiché in questa nostra esposizione ci siamo riproposti di spiegare apertamente, nei limiti del possibile, quel significato che nei testi si nasconde sotto suggerimenti criptici, ci atterremo a questa regola anche per quel che riguarda il Ferro. Dovrebbe essere a questo punto ormai chiaro come ogni sostanza nasca dall'azione congiunta di, e sia formata da, Zolfo, Mercurio e Sale. Fra tutte



le sostanze così formatesi i metalli sono quelle che potremmo definire archetipali, sia perché sono il prodotto primario dell'azione di un ben determinato tipo di Zolfo su un altrettanto ben determinato tipo di Mercurio, sia perché, proprio in seguito a questa interazione così caratteristica, costituiscono essi stessi delle modalità mentali di base, che si possono ritrovare, isolati o, molto più spesso, in combinazione, dietro ogni nostro pensiero ed azione. Dare ora uno schema della costituzione dei metalli ci porterebbe decisamente troppo lontano, anche se ovviamente dovremo tornare in seguito sull'argomento. Basti ora dire, al costo di essere eccessivamente schematici (poi, nel corso di una futura trattazione generale dell'argomento, chiariremo meglio le sfumature di significato) che il Ferro nasce dall'azione di uno Zolfo impuro su un Mercurio altrettanto impuro. Ciò, apparentemente, lo dovrebbe rendere un prodotto di-



sprezzabile, ma in natura nulla lo è, perché ogni sua componente ha una funzione nell'armonia generale ed il Ferro non fa ovviamente eccezione. L'impurità dello Zolfo è data dalla sua natura aggressiva, che tende a sopraffare un Mercurio a sua volta impuro perché intriso di passionalità. È chiaro che questo metallo, che non a caso è il metallo di Marte, rappresenta, almeno nel suo aspetto più basso, la componente irascibile dell'animo umano.



Esso ha però un gran pregio, quello di costituire un Sale estremamente stabile, e ciò si spiega facilmente con l'azione di uno Zolfo così irruento che, potremmo dire, non ha compassione per la tendenza del Mercurio a sottrarsi ad una fissazione così violenta (esattamente come, per capirci, se qualcuno è preso da ira verso un'altra persona, non fa alcun caso alle, giuste od errate che siano, motivazioni del comportamento altrui, tendendo solamente ad imporre le proprie con ogni mezzo). Per questo motivo il Ferro serve proprio per conferire stabilità, anche se con una azione coercitiva, alle fluttuazioni mentali che, specie in momenti pre-

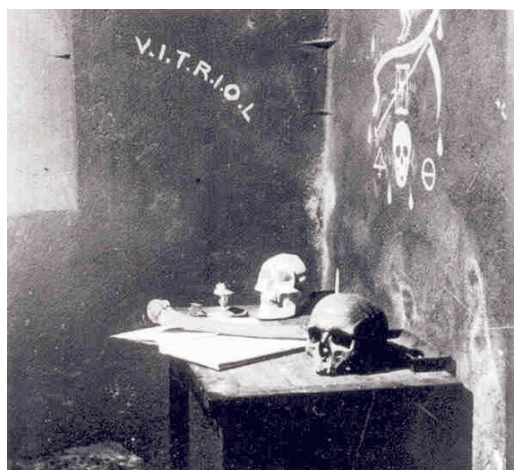
coci dell'Opus, tenderebbero ad impedire la stabilizzazione del processo alchemico (in fasi più avanzate si ricorre, a questo scopo, alla sostanza definita come Acciaio dei Filosofi, che altro non è che un Ferro purificato, che vibra, se possiamo così esprimerci, ad un'ottava superiore).

Non rimane quindi, a questo punto, che chiarirci la natura dell'operazione di tritare una sostanza. La particolarità della tritatura è di non richiedere l'uso del Fuoco, che è l'agente fondamentale di ogni trasmutazione alchemica. Proprio per questo, così come sarà per l'operazione di filtratura, di cui dovremo occuparci a breve a proposito dell'operazione di "purgatura" del Mercurio, essa può solo svolgere un ruolo di operazione preliminare, in preparazione all'azione del Fuoco. Ciò non significa sminuirne in alcun modo l'importanza, tutt'altro. Una delle astuzie della controiniziazione (a cui sarà probabilmente il caso di dedicare un apposito articolo) è quello di divulgare autentiche tecniche tradizionali bandando bene ad evitare di farle precedere dalle loro operazioni preliminari; ciò può avvenire sia semplicemente non facendone menzione, tanto quasi (ed il quasi è eufemistico...) nessuno va mai a controllare la corrispondenza delle tecniche insegnate con i testi originari, sia parlandone, ma come di tecniche non più adatte o necessarie all'uomo "evoluto" di oggi. Poiché, usualmente, queste tecniche preliminari consistono in una serie di "noiose" discipline, il discepolo è ben felice di sapere che si tratta di



tecniche “sorpassate” e che si può iniziare subito con quelle “interessanti”. Un esempio tipico di ciò sono le modalità con cui viene oggi insegnato lo Yoga in Occidente: fioriscono centinaia di scuole diverse, ma non ve ne è una che proponga, prima delle “asana” (le posizioni corporee da cui tutti cominciano), “yama” e “niyama” (le due serie di discipline, negative e positive, di purificazione preliminare) nella loro autentica pienezza (la maggior parte, in effetti, a scanso di rischi, non le propone affatto). D'altronde non è difficile immaginare come, se una scuola provasse a proporle in forma non edulcorata, perderebbe in breve tempo tutti i suoi aderenti!

In Massoneria si sa invece bene come la liberazione dai metalli (ovviamente in Massoneria il significato simbolico dei metalli è completamente diverso da quello alchemico; si badi sempre a distinguere l'uso di simboli analoghi in tradizioni diverse, a scanso di pericolosi fraintendimenti) è condizione preliminare al vero e proprio lavoro di maglietta sulla Pietra Grezza. Naturalmente in Massoneria non si sente il bisogno di eliminare i noiosi preliminari, tanto poi tutto si riduce al gesto simbolico di togliere catenine e portafoglio al candidato prima del rito di iniziazione; ma, nella realtà del cammino interiore, quel piccolo gesto richiede una lunga e costante disciplina. Nella triturazione, quindi, non si cambia la natura degli elementi su cui si lavora (usando il linguaggio della chimica moderna, non si produce un compo-



sto, ma un miscuglio), ma si fa in modo che essi, ridotti al loro aspetto più essenziale, si compenetrino l'un l'altro, tanto che, pur essendo ancora in sé stessi entità distinte, omogeneizzino però le loro caratteristiche. Abbiamo già visto come l'impulso del Vetriolo Verde abbia già in sé una propensione alla stabilità, orientando tutte le energie dell'individuo verso un determinato scopo; questa propensione viene esaltata dalla triturazione con il Sale, che vi aggiunge, come avviene in seguito ad ogni disciplina, la fissità dei modelli acquisiti. Il tutto, ora, può essere versato nella tazza di Ferro, ossia inquadrato in una “volontà forte”, per usare una terminologia psicosintetica, che faccia da supporto alla “volontà sapiente” del miscuglio, per essere finalmente esposto all'azione del Fuoco, di quel Fuoco che costituisce il segreto più gelosamente custodito della tradizione alchemica e su cui, con un po' di timore, ci apprestiamo a sollevare, nei prossimi articoli, il velo che ne ha protetto per secoli il prezioso potere dalla curiosità dei profani.

Marco



AMORE E ODI

Desidero introdurre l'argomento partendo da una citazione significativa tratta da Des Etangs (Libero Muratore):

“La Massoneria è nata dall'odio del male e dall'amore del bene.

Dal momento in cui si ebbero degli esseri sofferenti, vi furono dei Massoni che si dedicarono a lenirne i dolori; da quando ci furono uomini ingiusti, vi sono stati dei Massoni per riparare i loro torti; da quando sono esistiti i furbi, gli oppressori, vi sono stati dei Massoni per combatterli e alleviare i mali coi quali essi spandevano la desolazione sulla terra...

La Massoneria ha avuto inizio dove vi fu un uomo perseguitato, là dove si è trovato un uomo che ha avuto fame e che è stato spogliato, che ha avuto bisogno dell'amore dei suoi simili...”

Allora affermiamo senza paura di essere smentiti che la Massoneria raccoglie Uomini e Donne attorno ad un ideale: quello di una Comunione fraterna edificata sulla verità, sull'amore altruistico, sulla libertà di pensiero e sulla tolleranza verso il dissimile. Elementi, questi, che pur contenendo un'evidente carica di universalità non sono, però, da mettere in relazione con il comune sentimento religioso.

Essere massoni significa orientarsi, ad ogni livello, grado e taratura iniziatica, verso una coerente pratica della virtù, affermando l'esistenza di un Ente Supremo-UNO, da cui tutto



proviene e a cui tutto torna, la cui esistenza, però, non deve essere oggetto di fede, ma un'attestazione a cui giungere prima per le vie del cuore e poi per quelle dell'intelletto.

La Massoneria ha tre grandi principi: amore fraterno, carità e verità.

La professione di Amore fraterno consiste per ogni Massone nel dimostrare tolleranza e rispetto nei confronti delle opinioni altrui e nel comportarsi con cortesia e comprensione verso i propri simili.

Carità intesa come l'azione costante di ogni Fratello nel cercare di aiutare chi avesse bisogno. Ognuno, infatti è chiamato a prodigarsi nella società con opere di bene, offrendo contributi o meglio il proprio lavoro volontario. Aiutare un Fratello che è in stato di bisogno è un impegno del Libero Muratore, anche se si evidenzia che le raccomandazioni e i favoritismi sono sempre contrari alla morale massonica! Testimoniano le numero-



se istituzioni massoniche nel mondo che finanziano direttamente Istituti di ricerca, Ospedali, Istituzioni per gli anziani e gli orfani.

Infine la Verità. il Massone lavora dentro se stesso per conoscersi e migliorarsi moralmente e nella società come singolo individuo perché si affermino i valori della verità, della libertà di pensiero e dei diritti civili. È prerogativa e dovere dell'iniziato dedicarsi con tutte le energie di cui è capace alla ricerca della verità. Ciò produce una tensione evolutiva verso i più elevati valori morali con l'aspirazione finale di praticarli nella vita quotidiana.

La definizione di odio vuole che esso sia "un sentimento umano che si esprime in una forte avversione o una profonda antipatia". Esprime la volontà di distruggere l'oggetto odiato, e la percezione della presunta e sostanziale "giustizia" di questa distruzione: chi odia sente che è giusto, al di là di leggi e imperativi morali, distruggere ciò che odia.



Si parla di "oggetto" odiato anche nel caso di odio verso persone, perché queste non vengono considerate

propri simili, esseri umani come chi odia, ma appunto oggetti invece che soggetti.

Viene inoltre considerato comunemente in contrapposizione all'amore; di fatto i due sentimenti possono essere accostati per l'intensità e l'impetto. Dal punto di vista emozionale l'odio è tuttavia un sentimento non appartenente all'insensibilità nei rapporti umani, più propriamente definita come indifferenza.

In realtà l'odio che rappresenta un legame tra un individuo ed un altro è simile all'amore per quanto attiene alla capacità intensiva. Se nell'amore una persona sente di aver bisogno dell'altra fino a pensare di non esistere senza di essa, quest'ultima diventa quasi un'ombra che lo segue. Così accade nell'odio: la persona odiata occupa lo spazio mentale, colui che odia non sa più considerare tutto ciò che rimane e si fissa sul suo oggetto di odio. L'odio è quindi un legame fortissimo paragonabile all'amore. È chiaro che gli effetti dell'odio sono ben diversi da quelli dell'amore. Esso ha certamente degli effetti sconvolgenti sul singolo o sulle società – ad esempio su di un popolo o su una razza – però mantiene un volto umano: è un qualcosa con cui tutti abbiamo a che fare e dobbiamo quindi imparare a conoscerlo bene per poterlo dominare. Non bisogna mai operare una distinzione tra un "cattivo" – ossia chi odia – ed un "buono" – chi ama – perché la storia dell'umanità è formata da individui che prima amano e poi odiano e viceversa.



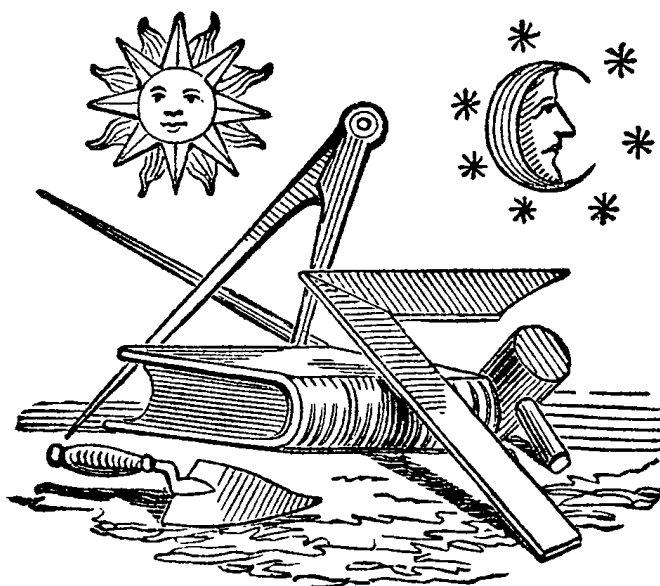
«*Odi et amo*», diceva Catullo nella sua più celebre poesia. All'epoca sembrava una contraddizione insanabile, che però conviveva nell'animo del poeta innamorato e ferito. Ad oggi, grazie a un recente studio inglese, sappiamo che amore e odio convivono davvero nel cervello umano, anzi sono attivati dalle stesse aree e dai medesimi meccanismi biochimici. Gli scienziati infatti, studiando la natura fisica dell'odio hanno riscontrato che alcuni dei circuiti nervosi nel cervello responsabili del sentimento più

negativo sono gli stessi di quelli che «attivano» il sentimento di amore romantico.

Una bellissima interpretazione della relazione tra amore ed odio che lascio in conclusione alla meditazione delle sorelle e dei fratelli, è tratta dalle parole dello scrittore statunitense Nathaniel Hawthorne (1804 – 1864):

“Bisogna riconoscere un merito alla natura umana: quando non è in gioco l'interesse personale, è molto più pronta ad amare che a odiare. E anche l'odio, attraverso un processo graduale e silenzioso, si può trasformare in amore, a meno che il cambiamento sia impedito da una continua recrudescenza di nuovi stimoli che vadano a irritare l'originaria ostilità.”

Francesco



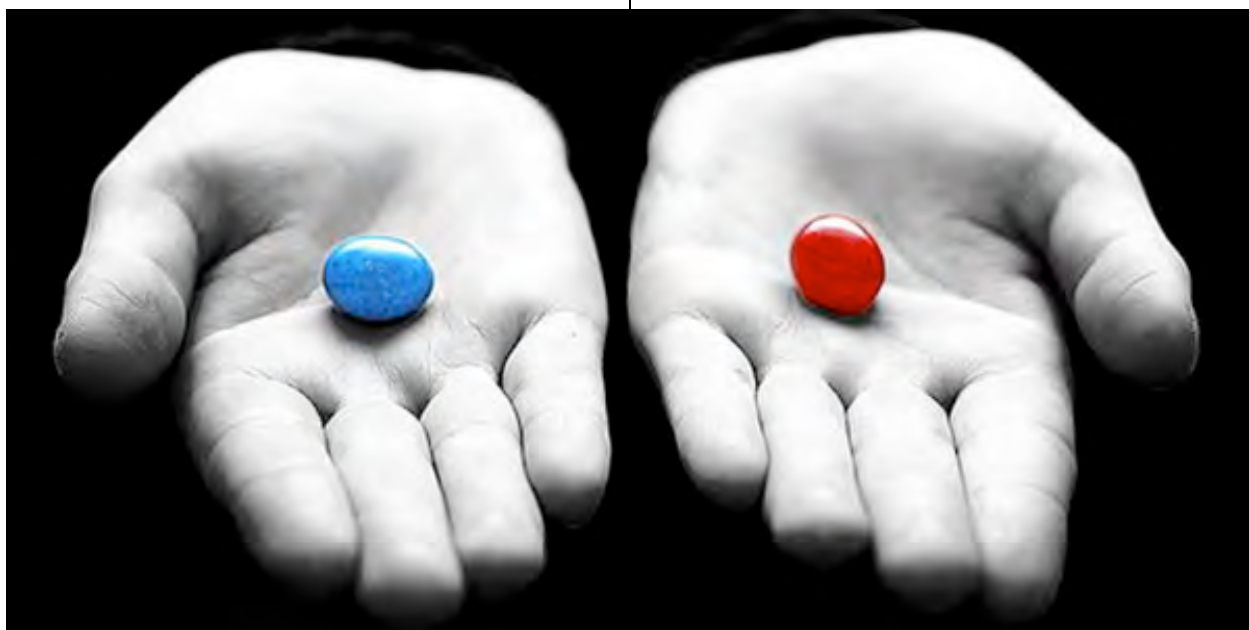


LIBERO ARBITRIO

All'origine dell'idea di un libero arbitrio non bisogna mai dimenticare che c'è sempre una forza invisibile agli occhi, inconscia e misteriosa che, in momenti particolari della nostra vita, ci guida influenzando le nostre scelte. Questa forza resta per lo più sconosciuta all'uomo finché esso non svuota completamente il proprio essere, predisponendosi interiormente ad un nuovo stato più sensibile. Il vero libero arbitrio non è solo istintivo come per la maggior parte del regno animale, esso, infatti, se unito coscientemente a questa forza, anche attraverso i metodi tradizionali, offre all'uomo la possibilità di vivere nell'armonia e nella beatitudine, in totale equilibrio. Essa rimane sempre lì, è sempre stata e sarà, non ha una identità, non ha un corpo e non ha una mente; essa è ciò che è ed entra in azione attraverso di noi con l'ausilio dei desideri e delle innate

facoltà dell'uomo. Se crediamo di essere uniti a questa forza e conseguentemente di farne parte è corretto porsi delle domande in merito: essendo uniti, integrati a qualcosa, ho le caratteristiche per usare il libero arbitrio? Lo stesso Adamo scelse di assaggiare il frutto e così, grazie a questo gesto, subì la conseguenza di un corpo mortale. Per un esame superficiale questa è una disgrazia, ma per un Iniziato è l'inizio della scoperta di sé stessi. Il libero arbitrio è la strada ancora da percorrere e, anche se la creazione è nella sua totalità un pensiero unitario, noi abbiamo la libertà di **esperire** (tentare): questa è la nostra vita, il fare esperienza, lo sperimentare.

Il Talmud dice che "TUTTO È PREVISTO DA DIO MA ALL'UOMO È CONCESSA LA LIBERTÀ DI VOLERE" (*Talmud babilonese capitoli dei padri* 3,15). Seguendo l'interpretazione cabalistica del testo, tutta la nostra vita





segue la regola dei reshimot, o DNA spirituale, secondo cui tutta la nostra vita ed ogni livello della realtà è costituito da reshimot che definiscono un determinato stato di sviluppo con il quale dobbiamo relazionarci.

Ecco spiegato il concetto di previsione. La nostra libertà è dunque legata al modo corretto di relazionarci con il tutto e nel contempo saper sentire e cogliere in noi questi stati di evoluzione; possiamo risvegliarci lentamente e con sofferenza, oppure velocemente e con grande gioia, le modalità sono il colore della vita. Il libero arbitrio deve essere conforme a qualcosa... a una coscienza invisibile, in caso contrario è anarchia, falsa libertà di scelta o peggio ancora la regola prevalente sarebbe l'ego e la convenienza a farci scegliere.

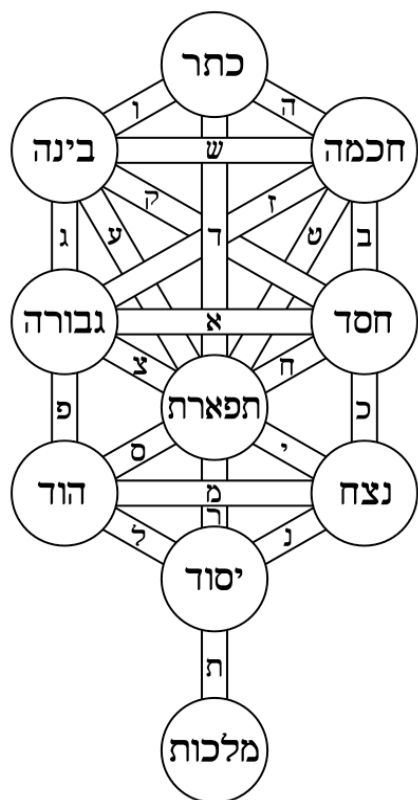
Il libero arbitrio è piena coscienza di essere uniti e integrati in un ORGANISMO visibile e invisibile e questa coscienza deve essere consapevole di muoversi nel giusto. Non è una questione di fede cieca ma di integrazione col tutto. La Provvidenza così non sarà più un concetto esterno o astratto, essa diverrà parte integrata nelle nostre scelte conformi alla natura nella sua totalità. L'obiettivo principale a cui l'uomo dovrebbe anelare è la liberazione completa da ogni tipo di condizionamento.

Gli eventi semplicemente accadono, la libertà di scelta consiste anche nel saper fare da testimoni a ciò che succede intorno e dentro di noi; ci sono momenti nella vita dove il non agire è l'agire migliore, consapevole libertà

di compiere o non compiere determinate scelte.



Il libero muratore dovrebbe sapere cosa fare e cosa non fare ma soprattutto dovrebbe, secondo me, sapere che il dubbio è la spezia che dà alla vita la possibilità di non essere piatta e mono-direzionale, il libero arbitrio ci offre la possibilità di poter usare la squadra e il compasso al momento e nel modo giusto, di saper camminare sul pavimento a scacchi senza inciampare continuamente nello stesso punto e ci dà la possibilità di tornare nel gabinetto di riflessione, dove abbiamo meditato e incontrato per la prima volta il V.I.T.R.I.O.L. Ecco qui il momento giusto, l'eterno momento con cui ci rapportiamo con noi stessi e con i fratelli, con cui siamo in comunione di intenti allo scopo di essere uomini migliori a 360°. Non abbiamo scelto noi i nostri genitori (forse) e non abbiamo scelto noi il luogo in cui siamo nati ma, ora che siamo consapevoli, dobbiamo lottare



discende nel modo di causa ed effetto attraverso delle leggi DETERMINATE E ASSOLUTE che si congiungono e tendono ad un solo elevatissimo obiettivo che viene descritto come... la rivelazione della divinità alle sue creature in questo mondo". A noi sta il compito di accogliere la rivelazione attraverso la meditazione e la ricerca interiore, le leggi macrocosmiche sono determinate e assolute, ma lavorando interiormente abbiamo la possibilità di scegliere come intraprendere la nostra evoluzione.

Franco

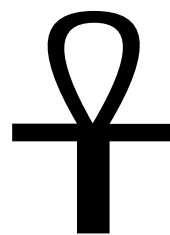
con tutte le nostre forze per sentire quella volontà misteriosa dai mille nomi, in modo che le nostre scelte siano nel giusto, poiché secondo una tradizione mai antiquata il giusto è yesod, il fondamento del mondo ed è non a caso il pilastro centrale dell'albero della vita che conduce a keter, la corona.

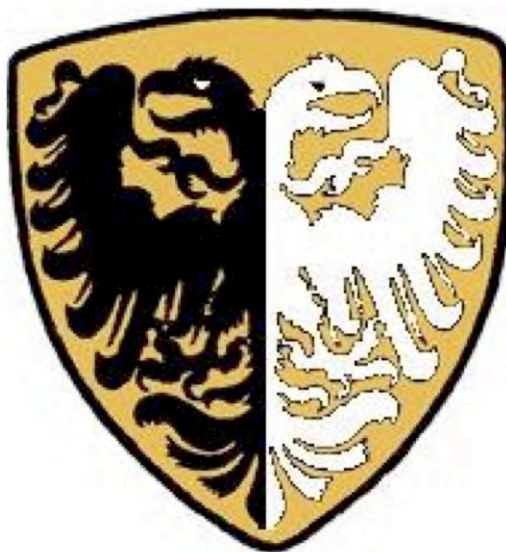
Yesod contiene nella sua radice ebraica la parola sod, che significa segreto ed è attribuita al concetto di verità (emet: alef mem tav) e di giusto, lo tzaddiq, colui che non si allontana dalla retta via.

Citando Baal ha sullam, autore dello studio sulle 10 sephirot e del commento allo Zohar più completo fino ad ora.

Egli scrisse la seguente frase sulla cabalà e chiarì il concetto della immutabilità della legge superiore:

"Questa saggezza non è né più né meno che una sequenza di radici che





Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati alla seguente email:

redazione@misraimmemphis.org

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica (in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione postale) può richiederla, inviando un semplice messaggio all'indirizzo email:

redazione@misraimmemphis.org

specificando l'indirizzo o gli indirizzi email a cui inviarla.

Vi preghiamo anche di comunicare eventuali cambiamenti di tali indirizzi email.

È importante ricordare, comunque, che si può “scaricare” la copia della nostra pubblicazione direttamente dal sito
www.misraimmemphis.org

